

La piccola grande Wang infiamma il teatro Donizetti

Festival Pianistico. Terzo sold-out di fila verso il gran finale della rassegna La pianista cinoamericana offre un concerto memorabile. Sei bis

BERNARDINO ZAPPA

Il festival fa filotto. Dopo Sokolov, la Nona di Beethoven di Gatti e della Chamber Orchestra, ieri sera il terzo sold out al teatro Donizetti è arrivato con Yuja Wang.

Anche se in fondo, va detto, non era troppo difficile pronosticarlo. Tuttavia la piccola grande pianista cinese in rosso (questa volta un abito lungo, con tacchi vertiginosi, gestiti con qualche fatica nelle entrate sul palco, poi cambiato con un abito color oro) ha regalato una serata che dire memorabile ci sembra un poco riduttivo, perché è stato anche qualcosa di più. Del resto se il passo della ventinovenne cinoamericana è questo, è difficile pronosticare dove potrà arrivare, che approdi regalerà la sua carriera: in sei anni da talento esplosivo è diventata d'imperio una star mondiale assoluta.

Ieri sera ha accarezzato e accompagnato la folla del Donizetti verso mete ignote, verso mondi incredibili, dove lo spirito si fonde con la leggenda, i valori si intrecciano col puro piacere dell'ascolto, in uno spettacolo di rara immanenza: quanto accaduto ieri sera è un pezzo di storia: seguire la Wang e le sue evolu-



La pianista Yuja Wang, 29 anni, ieri sera al Donizetti FOTO ROSSETTI



zioni non sembra un esercizio fine a se stesso. Il denominatore comune è lui, come avevamo scritto, il Titano della musica, Ludwig van Beethoven. I ruggiti sordi delle Ballate gelide del giovane Brahms (n.1 e. 2 op.10) sotto le sue dita (quelle della mano sinistra di una potenza spaventosa: granito sonoro da far invidia a molti, moltissimi colleghi).

Lo stesso spirito demoniaco (nel senso di afflato verso

lo spirito, il divino) che domina la Sonata 106, dall'intensità abbacinante, attraversava a tratti, anche la Kreisleriana di Schumann.

L'op.16 del maestro della critica musicale, è stato un altro capolavoro di interpretazione, con un trascolorare continuo tra sogni e ruggiti furiosi, tra visioni e aggressività feline un taglio «bipolare», che ricorda le estremizzazioni di Pogorelich (Lenti che diventano estenuanti Adagi, Presto che diventano corse a precipizio). Con una differenza: quella di Pogorelich era una spettacolarizzazione per una vetrina scintillante di bellezze; la Wang invece esalta direttamente, *in medias res* (immanente, come dicevamo prima), l'anima della musica.

Da novella Clara Schumann, regina del concertismo dell'800, musa instancabile della musica del marito, la Wang è oggi ambasciatrice di una fiaccola che non ha ancora smesso di illuminare l'anima dell'uomo.

E di spronarla a uno spettacolo che non sia solo un eden di armonie musicali, ma anche (soprattutto?) giardino di bellezze umane. Per la cronaca, sei bis e applausi scroscianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA